

Gli effetti di COVID-19 sulla spesa pensionistica e sul bilancio INPS



Se è vero che COVID-19 potrebbe accentuare il ricorso al pensionamento anticipato, lo è altrettanto che l'elevato numero di decessi provocato da SARS-CoV-2 tra gli over 65 potrebbe aver (tristemente) alleggerito - al netto delle reversibilità - il bilancio INPS di circa 11,9 miliardi di euro per il decennio 2020-2029: l'impatto della pandemia sulla spesa pensionistica secondo le stime Itinerari Previdenziali

Alberto Brambilla e Antonietta Mundo

Il 2020 in Italia, complice la pandemia da SARS-CoV-2, è stato un anno record per i decessi che, considerando tutte le cause di morte è il più elevato dal secondo dopoguerra, 746.146 decessi. Rispetto alla media registrata tra il 2015-2019, pari a 645.619, si è verificato un "eccesso di mortalità" di 100.526 unità (il 15,6% in più), delle quali 75.891 - probabilmente sottostimate - sono state ufficialmente attribuite a COVID-19 tra febbraio e dicembre 2020, secondo i dati registrati dall'Istituto Superiore di Sanità. L'eccesso di mortalità ha inciso prevalentemente sulla popolazione più anziana, mentre per quella più giovane (*under 49*) si è registrato addirittura un decremento, probabilmente dovuto ai vari *lockdown* che hanno implicitamente diminuito gli incidenti stradali e gli infortuni sul lavoro.

Tutto ciò ha avuto notevoli effetti sul sistema pensionistico INPS, con conseguente cancellazione di numerose pensioni proprio a causa della morte degli anziani. Volendo stimare una quantificazione degli effetti finanziari, si è proceduto a escludere dai 100.527 deceduti in più i soggetti con età inferiore ai 65 anni, per cui si sono considerati solo i 96.818 deceduti, quasi certamente già pensionati, con età uguale o superiore a 65 anni, pari 96,3% dell'eccesso di mortalità complessiva; morti che Istat

e ISS segnalano nei loro report suddivisi in due gruppi senza distinzione di genere: il primo dai 65 ai 79 anni, con 20.110 decessi, e il secondo da 80 e più anni, con 76.708 deceduti. Per calcolare l'impatto della minore spesa pensionistica, a questi sfortunati gruppi di anziani è stato attribuito il reddito medio annuo lordo pubblicato dall'INPS nel Casellario dei pensionati e sono state applicate le probabilità che la pensione della persona deceduta possa aver dato luogo a un trattamento di reversibilità, cui è stata applicata un'aliquota media di reversibilità nell'ipotesi dell'esistenza o meno di reddito proprio del coniuge superstite (si è inoltre tenuto conto della differenza media di età tra i coniugi).

La riduzione della spesa pensionistica così calcolata per il 2020 - pari a 1,11 miliardi di euro - è stata proiettata per il decennio 2020-2029 sulla base delle aspettative di vita rilevata dalle tavole di mortalità Istat 2019, nell'ipotesi - molto realistica - che le persone decedute in anticipo rispetto al normale andamento della mortalità abbiano perso numerosi anni di vita. Sulla base delle tavole di mortalità Istat 2019, un anno libero dalla pandemia, gli anni di vita potenzialmente persi a causa della premorienza dai 96.818 ultra-64enni deceduti in più sono stati in media circa 13 anni per i 20.110 morti con 65-79 anni di età e circa 7 anni per i 76.708 morti con 80 e più anni.

È stata inoltre stimata la sopravvivenza statistica dei coniugi superstiti. L'entità della minore spesa pensionistica complessiva nel decennio 2020-2029, al netto delle nuove reversibilità, è risultata per il bilancio dell'INPS di circa 11,9 miliardi di euro; a queste minori spese (risparmi nelle uscite per prestazioni) si dovranno aggiungere quelle relative al 2021, una volta resi noti i dati per genere e classe di età dell'eccesso di mortalità complessiva rispetto alla media 2015-2019. Già nel 2018 era stato raggiunto il numero minimo di pensionati degli ultimi 25 anni con 16.004.000 persone in quiescenza. Nel 2019, nonostante Quota 100 e le altre misure di pensionamento anticipato, tra cui APE sociale e opzione donna (pari a circa 200.000 anticipazioni), il numero di pensionati è aumentato di sole 30mila unità.

Con molta probabilità nel 2020, l'effetto combinato del ricorso a Quota 100 e altre anticipazioni - con circa 155mila liquidazioni in più e della pandemia - manterranno molto contenuto, rispetto alle previsioni, l'incremento del numero dei pensionati anche perché occorre considerare, come accaduto negli anni precedenti, che sono in pagamento dal lontano 1980 (o più) vale a dire da oltre 40 anni, più di 565.000 pensioni e da 35 anni e più ben 1.030.000, anno dopo anno soggette ad ampie cancellazioni per le età molto avanzate dei percettori.

*Alberto Brambilla, Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali
Antonietta Mundo, Già Coordinatore generale statistico-attuariale INPS*

5/4/2021

L'articolo è stato pubblicato sul Corriere della Sera del 31/3/2021

[Vedi anche altro testo che segue](#)

L'impatto della pandemia di COVID-19 sulla popolazione italiana



A fine marzo Istat ha pubblicato un report sulla dinamica demografica registrata durante la pandemia di COVID-19: l'Italia ha perso, in sostanza, una popolazione pari più o meno a quella della città di Firenze, accentuando il declino in atto già dal 2015. Forti anche le conseguenze su migrazioni e matrimoni/unioni civili

Giovanni Gazzoli

Non è mai stata, ovviamente e purtroppo, una questione di *se*; è tuttavia utile comprendere meglio *quanto* la pandemia abbia impattato sulla demografia italiana. [Lo si può fare grazie a un recente report Istat](#), che ha pubblicato i numeri ufficiali su decessi e nascite, matrimoni e unioni civili, migrazioni nazionali e internazionali: un insieme di dati che permette di scattare numerose, interessanti fotografie sulla dinamica demografica del durante la pandemia di COVID-19.

La prima è probabilmente la più facile da prevedere: la popolazione si è ridotta di ben 383.922 unità. Significa il -0,6% rispetto a inizio 2020, dato che conferma il trend in diminuzione avviatosi nel 2015 e che porta la popolazione italiana a quota 59,257 milioni di persone. La diminuzione deriva in grandissima parte dal divario tra nascite e decessi, che ha raggiunto -342 mila unità; l'unico dato peggiore dall'Unità d'Italia a oggi è quello del 1918 (-648 mila), che scontava la fine della Prima guerra mondiale e, soprattutto, l'epidemia di spagnola.

Guardando solo la faccia della moneta relativa ai decessi, si scopre che il computo totale dei morti del 2020 arriva a 746.146, numero più alto dal secondo dopoguerra nonché di ben il 15,6% maggiore del dato medio registrato nei 5 anni precedenti. Percentuale che sale al 21% isolando dai 12 mesi solo quelli relativi alla durata della pandemia, ossia da marzo in poi. Dal punto di vista regionale, il valore più esorbitante riguarda il territorio lombardo durante la prima ondata, fotografato dalla

celebre carovana di camion militari a Bergamo e ribadito dalla percentuale del 111,8% di crescita del numero di morti rispetto alla media dello stesso periodo degli anni 2015-2019. Tutta l'area del Nord Italia, comunque, ha subito un effetto simile, con l'eccezione di Trentino e Veneto, che hanno sofferto un surplus di decessi più contenuto (9% e 19,4%); diversa la situazione nel Mezzogiorno, che si è salvato dall'ecatombe grazie al *lockdown* nazionale, come dimostra il fatto che le percentuali di crescita maggiore sono quelle di Abruzzo e Puglia, entrambe a quota "solo" +11,6%. Il discorso cambia considerando la seconda ondata, responsabile del 77% delle morti in eccesso rispetto alla media dei 5 anni precedenti. Qui, ancora una volta, è il Nord a pagare caro (+40%), anche se la crescita di decessi è consistente anche al Centro (+24,2%) e al Sud (+26,1%).

Avendo menzionato però una moneta, è doveroso prendere in considerazione anche l'altra faccia: il calo della popolazione, infatti, non è determinato esclusivamente dai decessi, ma anche dal minor numero di nascite. Ebbene, nel 2020 si è superato per il secondo anno consecutivo il record negativo dall'Unità d'Italia: i nuovi iscritti all'anagrafe sono stati solo 404.104, quasi 16mila in meno rispetto al 2019. È significativo rilevare che la diminuzione è diventata ingente soprattutto in coda all'anno, ossia quando si è potuto vedere l'effetto della pandemia: -10,3% di nascite a dicembre, a dimostrazione che il *lockdown* di marzo ha inciso negativamente sul morale e sull'ottimismo verso il futuro della popolazione italiana e, di conseguenza, anche sul desiderio delle coppie di avere dei figli.

Qualcosa di analogo accade anche con matrimoni e alle unioni civili. I primi, che già erano in calo nel 2019, sono crollati nel 2020 del 47,5%, in particolare quelli religiosi fanno segnare un -68,1%. A dire il vero, le prime settimane dello scorso anno erano state incoraggianti, con un -10,7% rispetto al primo bimestre del 2019; poi, le restrizioni, il timore dei contagi, le limitazioni ai viaggi internazionali e l'impossibilità di festeggiare "a dovere" hanno portato a un quasi azzeramento dei matrimoni in Chiesa (-96,6%). Simile l'andamento delle unioni civili.

C'è infine un'altra variabile che può influenzare le dinamiche demografiche della popolazione e quindi oggetto d'esame del report Istat, quella relativa ai movimenti migratori. I numeri del 2020 sono facilmente intuibili e seguono un corso abbastanza simile per quanto riguarda sia gli spostamenti interni alla nazione sia quelli internazionali: la riduzione è stata drastica nei primi mesi della pandemia, è stata seguita da una ripresa nel periodo estivo, per poi lasciare il posto a un trend al ribasso abbastanza stabile a fine anno.

Giovanni Gazzoli, Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

5/4/2021